



CITTA'
DI CORSICO

Università del Tempo Libero

2015/2016

LUDWIG VAN BEETHOVEN L'UOMO CHE SFIDO' IL DESTINO

Lorena Portalupi, musicologa

La vita

Discendente da una famiglia di origine fiamminga emigrata da alcune generazioni nell'elettorato di Colonia, Ludwig van Beethoven nacque a Bonn nel 1770. Il padre, tenore della cappella di corte, lo avviò presto alla musica, con la speranza che rinnovasse le fortune del fanciullo-prodigio Mozart. I risultati positivi dei primi studi gli fecero ottenere, a soli 14 anni, il posto di organista nella cappella di corte, al quale egli affiancò l'attività di violista in orchestra e di insegnante.

Più ampi orizzonti gli aprì Christian Gottlob Neefe, musicista di solida formazione diventato nel frattempo organista e compositore dell'elettore Maximilian Franz, e molto gli giovò l'amicizia del conte Waldstein e quella della famiglia del consigliere di corte Stephan von Breuning, che costituivano l'élite culturale della cittadina renana.

Questi amici propiziarono nel 1787 il suo primo viaggio d'istruzione a Vienna, interrotto per la morte prematura della madre, e un più lungo soggiorno, 5 anni dopo, nella capitale danubiana, con lo scopo che il Waldstein aveva profeticamente riassunto nel messaggio "*ricevere lo spirito di Mozart dalle mani di Haydn*". Quello che doveva essere solo un soggiorno di studio si trasformò invece in un trasferimento definitivo: dato che, intanto, le truppe francesi avevano occupato l'elettorato di Colonia. Soppressa la cappella musicale dell'elettore (1794), non c'erano più ragioni perché egli pensasse di tornare nella città natale.

Stabilitosi a Vienna, Beethoven si preoccupò anzitutto di irrobustire la sua preparazione professionale: più che da Haydn (il quale non aveva mai manifestato una forte inclinazione didattica), ebbe preziosi insegnamenti da Johann Schenk e dal ferrato contrappuntista Albrechtsberger, e per la composizione vocale si giovò dei consigli di Antonio Salieri.

Intanto intraprendeva la "conquista" della città, si faceva conoscere e apprezzare come pianista e compositore, stringeva e coltivava i rapporti con aristocratici appassionati di musica che, nella capitale degli Asburgo (da molte generazioni mecenati della musica), erano assai numerosi: il principe Lichnowsky, il conte Rasumovskij, l'arciduca Rodolfo (fratello minore di Leopoldo II), i principi Lobkowitz e Kinskij. I loro nomi, insieme a quelli del Waldstein e dei Breuning. Appaiono significativamente nelle dediche delle edizioni a stampa di importanti opere beethoveniane.

Ma un grave attacco alla sua volontà di affermazione venne dalla scoperta della progrediente sordità. Colmo d'angoscia perché il male cresceva in modo inesorabile nel 1802 scrisse, sotto la forma di una lettera indirizzata ai fratelli Carlo e Giovanni, quella nobile e tragica dichiarazione che è conosciuta come il *Testamento di Heiligenstadt* (nome di un villaggio allora alla periferia di Vienna).

Di questa commossa e commovente testimonianza riportiamo alcuni passi.

"O uomini che mi ritenete scontroso o misantropo, quanto siete ingiusti! Voi ignorate la causa segreta di ciò che mi fa sembrare così. Fin dall'infanzia il mio cuore e il mio animo erano inclini alla benevolenza ... Ma pensate che sei anni fa fui colpito da un grave malanno ... Pur essendo di temperamento vivace e ardente e sensibile alle attrattive della società, sono stato obbligato ad appartarmi ... Non potevo dire alla gente: "Parlate più forte, gridate perché sono sordo". Non potevo palesare la debolezza di un senso che in me dovrebbe essere più sviluppato e raffinato che negli altri uomini ... Costretto a vivere completamente solo, vado in compagnia solo quando lo esigono necessità impellenti... Quale disperazione ho provato quando qualcuno, vicino a me, udiva un flauto in lontananza e io non udivo niente ... Poco è mancato che io ponessi fine alla mia vita. La mia arte, solo essa mi ha trattenuto. Mi sembrava impossibile abbandonare questo mondo prima di aver creato quelle opere che sentivo la necessità imperiosa di comporre, e così ho trascinato avanti questa misera esistenza..."

A poco a poco si abituò a convivere con la sordità, diventata totale intorno al 1818, anno al quale risalgono i primi *Quaderni di conversazione* sui quali si faceva scrivere le domande dei suoi interlocutori.

Abbandonata l'attività di concertista, Beethoven si dedicò interamente alla composizione e dal 1802 le sue composizioni ottennero i consensi crescenti del pubblico. Il coreografo Viganò gli propose di scrivere per lui un balletto (le creature di Prometeo), l'impresario-librettista Schikaneder lo indusse a comporre un'opera, *Fidelio*, per il teatro An der Wien. Di tanto in tanto organizzava "accademie", cioè concerti a pagamento, nei quali erano eseguite sue nuove composizioni, specialmente per orchestra.

Per assicurargli la tranquillità economica in un periodo d'inflazione crescente, alcuni amici e ammiratori, tra cui l'arciduca Rodolfo e i principi Lobkowitz e Kinsky, si impegnarono nel 1809 a corrispondergli una pensione annua di 4.000 fiorini. La svalutazione della moneta intervenuta negli anni successivi non toglie valore al nobile significato dell'iniziativa.

Dopo il 1815 incominciò il periodo più difficile della vita di Beethoven: molti amici morirono o lasciarono la città, e le esecuzioni delle sue opere si diradarono. Alla morte del fratello Carlo assunse la tutela del nipote, anch'egli di nome Carlo, ma gliene derivarono preoccupazioni e noie anche giudiziarie con la madre del ragazzo, che egli riteneva di moralità poco esemplare.

Nella solitudine, interiore e verso l'esterno, dal 1820 trascorse l'epoca delle grandi creazioni dell'ultimo periodo: le ultime sonate per pianoforte e gli ultimi quartetti, la 9° sinfonia, la *Missa solennis*. Morì nel 1827 a Vienna di cirrosi epatica.

L'opera

La produzione musicale di Beethoven fu meno copiosa di quelle di Haydn e di Mozart, come risulta evidente dal confronto, per esempio, tra le sue 9 sinfonie e le 108 e 49 rispettivamente dei suoi due predecessori. E vero che le sue composizioni avevano una ampiezza di proporzioni sconosciuta ai maestri delle generazioni precedenti la sua, ma è altrettanto vero che Beethoven non scriveva di getto e che il suo lavoro creativo maturava attraverso una lunga successione di appunti e abbozzi, di pentimenti e rifacimenti.

Tranne che per lavori di poco conto, scritti su richiesta di editori o per compiacere estimatori o amici, Beethoven non scrisse mai su commissione. Le sue opere erano frutto del pensiero, di volontà e decisioni non influenzate dall'esterno. Poiché scriveva, primariamente, per se stesso, poteva consentirsi innovazioni e audacie e di superare le convenzioni correnti.

Come Haydn e meno di Mozart, Beethoven si cimentò con la maggior parte dei generi musicali diffusi nella società del suo tempo, ma la sua grandezza risalta, principalmente, in alcuni gruppi

di opere: nelle 9 sinfonie, nei 16 quartetti per archi, nelle 32 sonate per pianoforte, oltre che nel Fidelio e nella Missa solemnis.

La personalità

Beethoven fu il primo compositore a rispecchiare nella sua opera gli ideali, le lotte e le sconfitte che si svolgevano nel mondo, nelle vicende storiche e nell'animo dell'uomo. La sua opera partecipò attivamente degli ideali che alimentavano il mondo uscito dagli sconvolgimenti della Rivoluzione francese prima, delle guerre napoleoniche dopo. Essa è l'immagine della sua vita affettiva, ma anche del suo pensiero – di quegli ideali di libertà che la cultura e la filosofia avevano affermato nelle opere degli illuministi, di Kant, di Klopstock, di Goethe e di Schiller.

Una grande fede nell'umanità, l'aspirazione alla libertà morale e alla fraternità tra gli uomini, l'attesa della gioia, la lotta contro il dolore e contro il destino, l'amore per la natura nutrivano sue composizioni. Queste esigenze morali e intellettuali trovavano un campo di battaglia ideale nello schema formale della sonata: dalla opposizione tra il primo e il secondo tema come fra i vari elementi della sonata nacquero le scintille dei drammi che forzano la struttura convenzionale della sinfonia, della sonata, del quartetto.

Nell'esposizione il contrasto tra i due temi è sempre più marcato e conferisce loro il carattere distintivo: ritmico, "maschile" il primo; melodico, affettuosamente "femminile" il secondo. Il dramma si scatena nello sviluppo, che è sempre più esteso che in Haydn e in Mozart, in modo che il contrasto possa svolgersi in modo esauriente, prima di placarsi nella ripresa. Questo dualismo e la lotta incessante che scatena allargano le dimensioni dell'ispirazione e le possibilità del linguaggio beethoveniano; l'arricchimento dell'armonia e il frequente ricorso alla modulazione sono in funzione di questo sentire *la musica* come proiezione di una lotta ideale. Analogamente, l'accrescimento delle combinazioni strumentali, le novità dell'invenzione ritmica, la varietà degli spiegamenti melodici obbediscono alla volontà di esprimere fin nei particolari i pensieri e i sentimenti di Beethoven.

LORENA PORTALUPI

Dopo i suoi studi al Conservatorio "G.Verdi" di Milano e alla scuola pianistica di Marian Mika, si perfeziona poi con Halina Czerny Stefanska e J.P. Armangaud. La sua carriera di concertista l'ha portata nelle principali città italiane, dove ha suonato per la Gioventù Musicale, il MittelFest di Cividale del Friuli, il Festival Pianistico di Lucca, il Festival Internazionale e il Teatro Sociale di Como, l'Accademia Filarmonica e la stagione cameristica del «Gonfalone» di Roma, la Società dei Concerti e le Serate Musicali di Milano, il Festival '900 di Trento, la Sala Vivaldi del Conservatorio di Udine, il Festival Internazionale di Alghero, la Sala Apollinea del Teatro La Fenice di Venezia; All'estero ha rappresentato l'Italia alla XIII Klavierwoche di Heidelberg esibendosi inoltre in Inghilterra, Spagna (Sala grande del Conservatorio di Girona) Olanda, Germania (Conservatorio di Stoccarda, Università di Kiel).

Ha effettuato registrazioni e dirette radiofoniche per RAI UNO, RAI TRE e RSI.

Suona altresì in duo con il violinista Francesco De Angelis (spalla dell'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano), con il quale è stata ospite al Gasteig di Monaco, dove è stata reinvitata a tenere recital solistici; come solista con orchestra è stata più volte invitata dagli Archi della Scala, dall'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano e ha tenuto una serie di concerti in Russia e in Romania esibendosi con le principali orchestre di Stato nel 2003 e nel 2008. I suoi interessi e la sua competenza d'interprete vanno particolarmente al repertorio del 900 storico, ma guardano con attenzione agli ultimi sviluppi della musica contemporanea; a testimonianza di ciò, Lorena Portalupi ha inciso un CD con musiche del compositore Sebastiano Cognolato dal titolo Ultramarine.

Ha inoltre inciso per la casa discografica Tranquilo i Preludes di C. Debussy e di F. Mompou.

Si occupa inoltre di ricerca storica musicale. Ha pubblicato saggi su Federico Mompou, Fanny Mendelssohn e sul repertorio francese del primo novecento.

E' stata più volte invitata come ospite a tenere trasmissioni radiofoniche su RAI 3 e sul canale 2 della Radio Svizzera Italiana. Dal 1993 è Direttore didattico e artistico della Civica Scuola di Musica di Corsico (Milano) e di importanti manifestazioni culturali e musicali.